

Il Mattino 28 Maggio 2003

Posti venduti, presi boss e capo dei disoccupati

Le mani della camorra sul mondo dl lavoro. Riesplode con gli effetti di una deflagrazione devastante di questa ipotesi inquietante all'indomani della notizia del fermo di Giuseppe Misso e Salvatore Lezzi.

Due diversi filoni di indagine sull'avviamento al lavoro per la raccolta rifiuti e – che coinvolgono ben cinque sostituti della Direzione distrettuale antimafia: i pubblici ministeri Maria Di Addea, Filippo Beatrice, Aldo Policastro e Alfonso D'Avino. Due filoni separati, quelli che vedono indagati Misso e Lezzi (quest'ultimo fermato insieme con altri due iscritti alle liste dei disoccupati), ma che inevitabilmente finiscono col sovrapporsi nel momento in cui il comune denominatore diventa quell' ampia zona grigia che raccoglie sigle e movimenti dei senzalavoro. Indagine dai contorni ancora tutti da definire. Sulla quale è calato, il più stretto riserbo da parte degli inquirenti: per tutta la giornata di ieri si sono susseguite voci e indiscrezioni che non trovano – al momento – nessuna conferma ufficiale.

Quel che si sa è che il fermo di Misso risalirebbe a lunedì pomeriggio, quando sono entrati in azione i Cacciatori di Calabria, un reparto speciale dei carabinieri, di rinforzo a Napoli per l'operazione “Alto Impatto”. Alle 16,30 il blitz nell'abitazione di Misso, in Largo Donnaregina. I militari gli hanno notificato il decreto di fermo firmato dal pool di magistrati, nel quale si ipotizza il reato di associazione per delinquere di stampo camorristico. Poi hanno eseguito una lunga perquisizione, durata fino a notte fonda. Tra le accuse contestate a Misso figurerebbe anche quella di aver svolto un ruolo nella complessa vicenda (già oggetto di numerose indagini svolte dalla Squadra Mobile di Napoli) dei posti di lavoro da destinare alla raccolta dei rifiuti. Un contesto nel quale sarebbe coinvolto anche il leader storico dei disoccupati napoletani, Salvatore Lezzi, e gli altri due fermati. Secondo l'accusa, Misso avrebbe conseguito indebiti vantaggi economici anche in questo contesto. I particolari sarebbero contenuti in alcune intercettazioni telefoniche (il quadro indiziario sul quale è chiamato a pronunciarsi il gip Pierluigi Di Stefano è imponente, viste le decine di faldoni depositati in cancelleria). Secondo l'accusa, Lezzi – al quale viene contestato il reato di estorsione aggravata dalla finalità di favorire una associazione camorristica – sarebbe stato il destinatario di somme di danaro pagate da disoccupati per ottenere l'inserimento nelle liste. Per questa vicenda Lezzi venne anche ascoltato dalla magistratura, negando ogni addebito.

E' nelle intercettazioni telefoniche il cuore di queste indagini delicate e complesse, Misso, scarcerato nel 1999, venne sottoposto a regime di sorveglianza speciale; che ha sempre rispettato. E proprio dalle intercettazioni telefoniche, oltre che dalle accuse, da alcuni collaboratori di giustizia emergerebbe un'accusa specifica rivolta a Misso. Nel colloquio registrati i due interlocutori farebbero riferimento ad una somma di danaro, associata proprio al nome di Peppe Misso, il decreto di fermo nei suoi confronti – che dovrà essere convalidato dal giudice Di Stefano, al termine dell'interrogatorio di garanzia nel carcere di Poggioreale – viene motivato con l'esigenza di prevenire il pericolo di Fuga. Per i magistrati dell'antimafia Misso – che godrebbe di una rete di assistenze e complicità articolate – per la posizione rilevante che ricoprirebbe all'interno dell'organizzazione criminale potrebbe darsi alla latitanza da un momento all'altro. Di qui l'esigenza di privarlo della libertà personale.

Sia l'inchiesta che coinvolge Miss, sia quella che vede indagati Lezzi e gli altri due rappresentanti dei movimenti dei disoccupati sono state aperte nel 2001.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESINESE ANTIUSURA ONLUS